



## TRA LE DUE GUERRE

Flavia Matitti

### Mazzacurati

L'attività romana



**Mazzacurati. La felicità della  
compiutezza espressiva**

Roma, Casino dei Principi,  
Musei di Villa Torlonia

Fino al 21 febbraio 2010

Catalogo: Palombi

\*\*\*\*\*

**A quaranta anni** dalla scomparsa, più di ottanta lavori tra dipinti, disegni, sculture e ceramiche illustrano il percorso artistico di Renato Marino Mazzacurati (S. Venanzio di Galliera 1907 - Parma 1969), in particolare l'attività romana svolta tra gli anni '20 e i '50.

### Sironi

Il periodo futurista



**Mario Sironi tra futurismo  
e metafisica**

Peccioli (PI), Museo di Icone  
Russe «F. Bigazzi»

Fino al 7 gennaio 2010

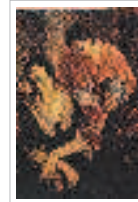
Catalogo: Fondazione Peccioli

\*\*\*\*\*

**Per la prima volta** esposte in Italia 40 opere di uno dei più noti protagonisti del '900 italiano provenienti dalla Estorick Collection of Modern Italian Art di Londra. In mostra disegni, tempere e oli realizzati tra il 1914 e il 1920, quando Sironi aderisce al futurismo.

### Guerrini

Incisioni e decorazioni



**Giovanni Guerrini**

Roma

Nuova Galleria Campo  
dei Fiori

Fino al 19 gennaio 2010

Catalogo: Edito dalla Galleria

\*\*\*\*\*

**Prima parte** di una rassegna dedicata a Guerrini (Imola 1887-Roma 1972) pittore, incisore, architetto e decoratore tra i maggiori esponenti italiani di arti applicate del periodo fra le due guerre. La seconda parte della mostra si terrà dal 4 febbraio e si concentrerà sull'architettura.

Foto di Hervé Lewandowski



Camille Corot: «Tivoli, le jardins de la Villa d'Este»

### Corot e l'arte moderna

A cura di Vincent Pomarède

Verona

Palazzo della Gran Guardia

Fino al 7 marzo

Catalogo: Marsilio

### RENATO BARILLI

VERONA

Si è parlato a lungo di un'impresa del Comune di Verona, volta a portare nella sede più prestigiosa della città, Palazzo Bra, una selezione di capolavori dal Louvre parigino. Per fortuna, il progetto non è stato eseguito in grande, visto che le sale del grande museo francese sono sempre piene di visitatori italiani, e dunque la trasferta sarebbe stata inutile quanto costosa. Si è puntato sul solo Jean-Baptiste Camille Corot (1796-1875), senza dubbio artista di grande peso, pieno di continuatori nel nostro Paese, dedicandogli per compenso un ritratto ampio, affidato a un curatore d'eccezione, Vincent Pomarède, direttore del reparto pittura al Louvre. Che Corot sia stato uno dei maggiori paesaggisti di ogni tempo, è fuori di dubbio, ma proprio per questa sua eccellenza in un genere preciso quanto limitato, forse non era il caso di accostargli taluni grandi pittori di figura o di storia, come si diceva un tempo secondo una ferrea gerarchia dei generi, quali furono il nostro Annibale Carracci, e dopo di lui il Domenichino e Poussin. È vero che pure in loro si colgono magnifici paesaggi, ma questi entrano come sfondo di rappresentazioni del mito o della religione, cui va un interesse primario. Ci sta bene invece, nella mostra, l'evocazione del Lorenese, fondatore, dopo Annibale, del filone detto del paesag-

gio classico, alimentato dalle plastiche colline laziali, fuse con le maestose rovine della romanità. Giusto poi mettere nella rassegna due francesi che di Corot furono i predecessori più stretti, quali il Valenciennes e il Michallon. E infine viene lui, Corot stesso, che è grandissimo proprio nei suoi due viaggi e residenze nel nostro Paese, avvenuti negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, quando dà prova di un tonalismo eccezionale, spalmando muri e colline con una pennellata soffice, imbevuta di luce, calda come se riuscisse a coagulare i raggi del sole. Ecco così le splendide vedute del Colosseo, o di Narni, di Tivoli, con qualche puntata altrove, a Volterra, perfino a Boboli.

### LA GRANDE SVOLTA

Ma poi si dà, nel percorso corotiano, una grande svolta, verso la metà del secolo l'artista abbandona la linea del paesaggio classico, con le sue ferme *plastiche* cosparse di un colore grasso e morbido, per aderire invece alla lezione opposta, che Théodore Rousseau e compagni stavano ambientando nella foresta di Fontainebleau, dando inizio alla scuola omonima, decisa a voltare le spalle alla linea del Lorenese e alle perfette architetture della classicità per accogliere piuttosto la lezione bassa, satura di umori contadini, proveniente dall'Olanda, e confluyente in un romanticismo ai cui soffio le informi chiome degli alberi si agitano scomposte. C'è perfino un mutamento di tavolozza, in Corot. Quando si schiera da quest'altra parte del fronte, spariscono i toni solari, ocracei, sostituiti da tinte fredde e azzurrine, al cui intervento forse non è estraneo l'influsso della fotografia, che a metà del secolo già si manifesta con i sali d'argento usati per la stampa. ●

**COROT  
GLI ULTIMI  
GIORNI DEL  
PAESAGGIO**

**A Verona il maestro francese  
in una mostra curata  
dal direttore pittura del Louvre**